

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 27

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO
GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIOTELEVISIVI**

AUDIZIONE DELLA DIRETTRICE RAI CULTURA ED
EDUCATIONAL

35^a seduta: giovedì 30 novembre 2023

Presidenza della presidente Barbara FLORIDIA

*Commissione parlamentare per l'indirizzo
generale e la vigilanza dei servizi
radiotelevisivi*

BOZZE NON CORRETTE

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- FLORIDIA (M5S), *senatrice....*

CALANDRELLI, *Direttrice Rai Cultura
ed educational...*

OTTOLENGHI, *Vice Direttore Rai
Cultura ed educational...*

Audizione della Direttrice Rai Cultura ed *educational*

PRESIDENTE:

- FLORIDIA (M5S), *senatrice....*

ORRICO (M5S), *deputata...*

GRAZIANO (PD-IDP), *deputato...*

LUPI (NM(N-C-U-I)-M), *deputato...*

BERGESIO (LSP-PSd'Az), *senatore...*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-Ncl-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase); Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli d'Italia: FDI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: LEGA; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Popolari europeisti riformatori - Renew Europe: AZ-PER-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi **BOZZE NON CORRETTE**

C-RE; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-+Europa: Misto-+EUROPA

Interviene la direttrice Rai Cultura ed educational, dottoressa Silvia Calandrelli, accompagnata dal vice direttore dottor Lorenzo Ottolenghi, e dalla dottoressa Angela Mariella, direttrice Relazioni istituzionali.

Presidenza della Presidente Barbara FLORIDIA

I lavori hanno inizio alle ore 8.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione in diretta sulla web-TV della Camera dei deputati.

Avverto che con riferimento all'audizione odierna verrà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della Direttrice Rai Cultura ed educational

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della Direttrice Rai Cultura ed educational.

Siamo oggi molto contenti di avere con noi la dottoressa Calandrelli, direttrice di Rai Cultura ed educational, insieme al vice direttore Ottolenghi, accompagnati dalla dottoressa Angela Mariella, direttrice Relazioni istituzionali, che ormai ci accompagna in questo percorso di conoscenza, di confronto, di approfondimento. La nostra è anche una Commissione di indirizzo oltre che di vigilanza; ci siamo detti in Commissione quanto importante sia il servizio pubblico in questa fase storica; la Commissione ha quindi piacere di confrontarsi in maniera costante con tutto il mondo RAI per poter capire quali siano le eccellenze e quali le difficoltà e le trasformazioni.

Ringraziandola per la disponibilità, lascio quindi la parola alla dottoressa Calandrelli, ricordando che dopo il suo intervento i commissari potranno porle delle domande e poi concluderà lei con la fase delle risposte.

CALANDRELLI. Grazie, Presidente, buongiorno a lei e a tutti i commissari; innanzitutto vi ringrazio per l'opportunità, sono molto lieta di incontrarvi e di avere questo momento di confronto. Però sono stata, Presidente, omissiva, nel senso che non le ho chiesto i tempi a disposizione.

PRESIDENTE. Ha ragione, sono stata manchevole io: ha una decina di minuti, sicuramente abbondanti. Può comunque lasciare agli atti la sua relazione, se è più dettagliata, e nella fase delle risposte (altri dieci minuti) potrà sicuramente integrare quanto già esposto. Ad ogni modo, avremo di certo altre opportunità di rivederci.

CALANDRELLI. Grazie, Presidente. Vorrei partire, allora, ripercorrendo rapidamente le tappe principali dell'evoluzione del ruolo del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, dedicando un'attenzione specifica all'ambito culturale, che è quello di mia pertinenza.

In linea generale, possiamo identificare tre diverse fasi di evoluzione del servizio pubblico. La prima fase, tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, è quella del monopolio. In una seconda fase, tra la seconda metà degli anni Settanta e la prima metà degli anni Novanta, l'allargamento dell'accesso all'emittenza ha modificato profondamente la situazione e dunque anche la concezione del servizio pubblico; la sfera della cultura e dell'educazione restava però al centro del servizio pubblico e anzi acquisiva un ruolo ancora più rilevante. La terza fase del servizio pubblico - quella che stiamo vivendo - vede l'avvento delle nuove tecnologie digitali e di rete, che introducono due mutamenti radicali. Da un lato, infatti, si ha un ulteriore prepotente aumento dei canali utilizzabili per distribuire informazioni; dall'altro, le modalità di selezione, organizzazione e erogazione di questi contenuti vengono progressivamente trasferite dall'emittente all'utente.

È quindi d'obbligo chiedersi se ha ancora senso, nell'era del digitale e delle reti, il concetto di servizio pubblico radiotelevisivo e quale ruolo vi trovino cultura ed educazione; sono interrogativi legittimi e portano a ripensare radicalmente l'idea stessa di servizio pubblico. Tutto il servizio pubblico si colloca oggi, soprattutto nella sua dimensione culturale e formativa, all'interno di questo ecosistema che promuove nuove sfide,

presenta nuove opportunità e richiede la capacità di immaginare e progettare guardando al futuro, mettendo al centro le competenze e la qualità dell'offerta.

Il servizio pubblico ha tra i suoi compiti più importanti proprio quello di favorire l'acquisizione dell'insieme complesso di competenze necessarie ad una cittadinanza attiva e consapevole. La cittadinanza consapevole si basa infatti, come sapete, sempre più sulla capacità di reperire, selezionare, produrre e gestire informazioni. Il servizio pubblico acquista in questo contesto una rinnovata funzione di garanzia, assicurando la disponibilità e la tempestiva circolazione di un insieme sempre più ampio di informazioni primarie e secondarie validate e di qualità, informazioni e contenuti orientati a facilitare l'acquisizione delle competenze richieste dal futuro del sistema Paese a tutti i livelli, dalla scuola all'università, fino al mercato del lavoro.

È a queste dimensioni che deve fare riferimento oggi l'idea di servizio pubblico radiotelevisivo, con una funzione - come si è detto - indubbiamente cambiata nel tempo, ma che conserva un'assoluta centralità proprio nella capacità di contribuire a garantire a tutte e a tutti competenze e valori indispensabili per l'esercizio pieno della cittadinanza nel contesto di un Paese moderno che, in una situazione internazionale assai complessa, deve

tutelare attivamente i propri interessi, rafforzare la coesione interna e tornare a crescere.

A livello generale vorrei qui sottolineare, in primo luogo, l'importanza di considerare il quadro di obiettivi e principi proposti nel contratto di servizio come un'occasione per sfruttare al meglio le potenzialità dell'articolazione in direzioni di genere: il contratto di servizio 2023-2028 è infatti il primo a operare nel nuovo contesto aziendale determinato dall'avvio delle direzioni di genere.

La riorganizzazione che, sul modello di molti tra i principali *broadcaster* pubblici europei, ha portato la RAI a integrare all'organizzazione di mercati distributivi un'articolazione orizzontale per generi può essere anche l'occasione per un ripensamento e un rafforzamento qualitativo dell'offerta complessiva del servizio pubblico. Vorrei poter ricordare in questa autorevole sede che Rai Cultura è stata da sempre un'antesignana del progetto per generi.

Va notato che la pervasività del digitale e delle logiche orizzontali e di rete impone anche di non considerare più il digitale come un ambito tematico tra altri, ma piuttosto come un sistema trasversale di strumenti, metodologie e modalità produttive.

Nel contratto di servizio si sottolinea la necessità di una strategia di digitalizzazione complessiva; in questa chiave va inteso, credo, l'importante riferimento alle tecnologie emergenti e in particolare alle nuove frontiere dell'intelligenza artificiale. Non si tratta semplicemente di un argomento su cui la RAI deve garantire informazione e costruzione di competenze, anche se questi compiti - su cui tornerò in seguito - sono certamente essenziali, ma di un insieme di tecnologie abilitanti che anche per i potenziali rischi di un loro uso non competente dobbiamo imparare a conoscere e a utilizzare al meglio.

La crescita del pubblico giovane è anch'essa una necessità imprescindibile per un'azienda che deve definitivamente superare l'immagine di puro *broadcaster* televisivo seguito da un pubblico prevalentemente maturo ed anziano. Mi piace ricordare in questa sede, nei giorni in cui ci avviciniamo a festeggiare, il 3 gennaio 2024, i settant'anni della televisione e della RAI, l'attenzione che ha sempre avuto nei confronti dei giovani uno degli interpreti più importanti del servizio pubblico, Piero Angela. Il suo ultimo programma, trasmesso dopo la sua scomparsa, si chiamava "Prepararsi al futuro" ed era dedicato alle nuove generazioni, sui

temi legati al cambiamento climatico, alla ricerca di nuove fonti di energia, ma anche al ruolo della scienza e della tecnologia nella società moderna.

Il servizio pubblico deve evidentemente rivolgersi a tutte le fasce di pubblico e questo richiede la capacità di lavorare su tanti registri (mediatici, culturali, educativi). L'organizzazione per generi potrebbe aiutare questo lavoro, permettendo di sviluppare strategie multicanale e multipiattaforma in maniera unitaria e sviluppando sinergie e rimandi tra canali e manifestazioni diverse di uno stesso progetto.

Nel nuovo contratto di servizio si sottolineano in termini chiari e condivisibili alcune dimensioni di grande importanza. L'attenzione verso il *made in Italy* risponde all'esigenza specifica di valorizzazione delle eccellenze del sistema Paese e non può non riguardare anche l'ambito culturale, che rappresenta non solo un settore strategico per la crescita del Paese ma anche una delle sue principali ricchezze da promuovere sempre più efficacemente anche a livello internazionale. Così come lo sport, la salute, gli stili di vita, l'inclusione sociale e culturale, la parità di genere e le pari opportunità, le informazioni istituzionali, rappresentano temi su cui le dimensioni della cultura e della formazione hanno un ruolo decisivo.

Lo sforzo di razionalizzazione e di sintesi, evidente nel testo del nuovo contratto di servizio, permette di rilevare con chiarezza ancora maggiore che in passato l'importanza della dimensione culturale ed educativa all'interno della missione del servizio pubblico. Ed è proprio partendo da questa missione specifica che nasce, si costruisce, si sviluppa e si misura l'offerta sulla quale lavoriamo e che ho il piacere di condividere con voi a grandi linee in questa sede.

Rai Cultura, con la sua offerta editoriale, legge il presente attraverso tre categorie: la divulgazione in tutti i suoi campi, la contemporaneità culturale e la rete dei saperi.

Per quanto riguarda la divulgazione, credo, e mi fa piacere ricordarlo in questa autorevole sede, che Alberto Angela rappresenti il *leader* indiscusso della conoscenza e del viaggio. Con lui abbiamo portato in prima serata su Rai Uno i temi della bellezza della divulgazione e sicuramente rappresenta uno degli *asset* più importanti del servizio pubblico in questi anni. Su Rai Uno, alternando i suoi programmi, Alberto Angela ha saputo rappresentare meglio di tutti con i fatti cosa si intende per divulgazione: la capacità di costruire un racconto avvincente ed emozionante che attraversa la storia dell'arte, la scienza, la storia, con immagini di qualità

cinematografica. Dopo la morte di Piero Angela, Alberto Angela ha raccolto la sfida insieme a noi di realizzare un programma di divulgazione scientifica che ha ereditato lo spirito di “Superquark”, coniugando in prima serata su Rai Uno ascolti, critica positiva, pubblico, affrontando tematiche complesse. E così, da giugno, è andato in onda un nuovo programma “Noos: l'avventura della conoscenza”.

Insieme alla direzione di Rai Cultura e al suo gruppo di lavoro, Alberto Angela è impegnato su Rai Uno anche con molti altri titoli: “Stanotte a...”, “Ulisse”, “Meraviglie”, “Passaggio a Nord Ovest”. Mi piace anche ricordare, e ci tengo molto, che tutte le produzioni di Alberto Angela sono realizzate internamente con utilizzo di tecnologie avanzate e con una *factory* che è un esempio virtuoso di ciò che la RAI può realizzare per le proprie reti.

Vorrei ricordare poi velocemente alcune operazioni importanti costruite in questi anni per il servizio pubblico, eventi e appuntamenti istituzionali. I titoli che cito sono solo a titolo di esempio e il mio elenco sarà necessariamente non esaustivo; lo dico per scusarmi in anticipo con i tanti che non citerò.

Come Rai Cultura abbiamo da sempre avuto l'obiettivo di portare il teatro, l'opera, il balletto, i concerti, la musica sinfonica, su tutti i canali

distributivi. Cito alcuni esempi: sotto la direzione artistica e la regia del premio Oscar Paolo Sorrentino abbiamo proposto su Rai Tre sei pezzi facili, sei opere di prosa, di Mattia Torre, messe in scena proprio per il piccolo schermo; su Rai Due abbiamo proposto “Napoletano? E famme ‘na pizza” il teatro in diretta di Vincenzo Salemme dal centro produzione di Napoli; su Rai Uno in prima serata abbiamo proposto, in occasione dell’inaugurazione della 100^a edizione del Festival dell’Arena di Verona, la nuova “Aida”, una serata d’opera che ha visto collaborare tre numeri uno della scena artistica come Milly Carlucci, Luca Zingaretti e Alberto Angela, una splendida pagina di TV. In questi giorni avrete visto il promo in TV e sul *web*: il 7 dicembre Riccardo Chailly inaugurerà con il “Don Carlo” di Verdi la stagione dell’opera della Scala. Seguiremo come ogni anno la prima della Scala portandola in tutte le case degli italiani su Rai Uno, è uno degli eventi culturali più importanti e attesi dell’anno. Così come il 9 dicembre, ad esempio, seguiremo la prima del Teatro San Carlo con la “Turandot”, l’ultimo capolavoro di Giacomo Puccini con cui il Teatro San Carlo inaugura la stagione.

Mi preme ricordare in questa sede un altro grande e fondamentale *asset* del servizio pubblico: L’Orchestra sinfonica nazionale della RAI, che

dipende da Rai Cultura. Si tratta di un'eccellenza unica al mondo, i cui concerti vengono richiesti da tutti i più prestigiosi palchi internazionali. il lavoro dell'orchestra è incessante nell'arco di tutto l'anno e dall'autunno sono in cartellone una trentina di concerti proposti in diretta su Rai Radio 3 e in *live streaming* sul portale di Rai Cultura e alcuni dei quali trovano una collocazione sui canali generalisti e specializzati.

Permettetemi di citare una grande operazione alla quale tengo molto: qualche settimana fa, a distanza di quattro anni dalla sua ultima presenza, con un memorabile primo concerto per pianoforte e orchestra di Liszt a Martha Argerich, una delle più importanti pianiste al mondo, è tornata a suonare con l'Orchestra della RAI offrendo al pubblico uno straordinario concerto trasmesso in diretta su Rai 5.

Negli ultimi anni come Rai Cultura abbiamo messo in produzione un gran numero di spettacoli: appuntamenti, opere, concerti, film evento. Solo nel mese di dicembre un cartellone unico sulle reti generaliste: dopo la prima della Scala avremo il Concerto di Natale, sempre alla Scala, il Concerto di Natale ad Assisi e il 1° gennaio il Concerto di Capodanno dalla Fenice, solo per citare alcuni degli eventi più importanti sulle reti generaliste.

Tengo a sottolineare come la divulgazione, la contemporaneità culturale e la rete dei saperi si esprimano anche attraverso una serie di proposte quotidiane e settimanali, appuntamenti che nel solco della *mission* del servizio pubblico della RAI guardano alla cultura come valore fondante per il cambiamento e la consapevolezza di ognuno.

Tanti sono gli esempi; ne cito solo alcuni. In prima serata, è importante ricordare il lavoro fatto da Geppi Cucciari con “Splendida cornice”, il racconto dell’attualità culturale sotto la lente del divertimento; in primo piano la cultura in ogni sua forma, tra musica, teatro, arte, letteratura e cinema. La volontà di portare temi e contenuti alti che meritano indubbiamente un riflettore attraverso uno sguardo sorprendente. Così come importante è la proposta con Francesca Fialdini e “Le ragazze”, un originale sguardo al femminile sul mondo dagli anni Quaranta ad oggi, uno spazio sulla storia del Paese e sulla condizione della donna; tengo a sottolineare anche il lavoro in questa sede fatto da Mario Tozzi con “Sapiens”, una riflessione sull’ambiente e sul delicato equilibrio che lega gli uomini *Sapiens* al pianeta, alle sue risorse, ai suoi cicli, al suo futuro. Temi come quello della scienza, del cambiamento climatico e dell’ambiente che vengono affrontati anche da Barbara Gallavotti nella nuova serie di “Quinta dimensione”.

Ogni giorno, poi, presentiamo su Rai Tre nel pomeriggio “Geo” con Sveva Sagramola ed Emanuele Biggi, un racconto emozionante e di successo che ha al centro la natura e l’ambiente, che a cuore il futuro del nostro pianeta e le tradizioni del nostro Paese. Ogni domenica, sempre su Rai Tre al pomeriggio, presentiamo con Camila Raznovic “Kilimangiaro”, un’immersione nella complessità della vita e della natura attraverso le bellezze e le culture e le curiosità del nostro pianeta, con un’attenzione specifica al turismo di prossimità e all’Italia. Tengo a sottolineare, inoltre, il lavoro fatto sull’aspetto spirituale del racconto con le politiche religiose “A Sua immagine”, “Sulla via di Damasco”, “Protestantesimo”, “Sorgente di vita”.

Nella nostra *mission* di Rai Cultura va sottolineato anche il lavoro rispetto ai contenuti proposti sulle reti specializzate Rai 5, Rai Storia, Rai Scuola, programmi e appuntamenti che quotidianamente declinano musica, arte, letteratura, teatro, educazione ambientale in tutte le sue forme su Rai 5; sostengono la memoria collettiva, la storia del nostro Paese, attraverso il racconto e l’approfondimento, facendone spazio di conoscenza approfondimento e divulgazione del nostro passato su Rai Storia; mettono al centro tutte le scienze, matematiche, fisiche e naturali, tutte le

interconnessioni che esistono oggi fra scienze naturali, scienze umane e sociali, la ricerca e lo sviluppo sostenibile su Rai Scuola; valorizzano l'arte del cinema attraverso rubriche e approfondimenti che completano il racconto del presente cinematografico su Rai Movie e su Rai 4.

Credo che queste proposte, come altre che presenteremo nei prossimi mesi, siano l'auspicio e la risposta a una considerazione di grande importanza. Proprio la necessità di lavorare su temi e contenuti del contratto di servizio e di farlo in un contesto in rapida evoluzione e di non sempre facile interpretazione richiede inevitabilmente un rafforzamento ancora maggiore della componente culturale e formativa del servizio pubblico.

In conclusione – salto a piè pari per brevità alcune parti della mia relazione - credo di poter ribadire l'impressione che il nuovo contratto di servizio rappresenta un importante strumento per rispondere alle sfide poste al servizio pubblico dall'evoluzione della società contemporanea nella nuova dimensione rappresentata dall'ecosistema culturale e comunicativo digitale.

È in questa chiave che credo vadano interpretate le sollecitazioni ad accrescere le competenze, accrescere le capacità, accrescere le conoscenze.

Ed è in questa direzione che Rai Cultura si muove e intende muoversi con decisione ancora maggiore in futuro. Lo fa già oggi, ogni giorno, cercando

di essere uno spazio sociale condiviso, un tempo prezioso per i telespettatori, un racconto.

Papa Francesco nel suo ultimo discorso, una settimana fa, sui *media* traccia una strada importante per ciascuno di noi: non giocate, dice Papa Francesco, solo in difesa, ma rimanendo piccoli dentro pensate in grande perché a un compito grande siete chiamati: tutelare attraverso le parole e le immagini la dignità delle persone, specialmente la dignità dei piccoli e dei poveri, i preferiti di Dio. Mi piace pensare a quest'invito come ad un augurio per tutto il servizio pubblico, che ha di fronte a sé notevoli responsabilità, ma anche straordinarie opportunità. La RAI è la principale azienda culturale del Paese e sono convinta che questo primato possa e debba essere conservato anche nell'epoca della sua evoluzione in *digital media company*.

Vi ringrazio per la vostra attenzione; spero che la velocità dell'esposizione non sia stata a danno della comprensione di quello che volevamo rappresentare.

PRESIDENTE. No, anzi, grazie, non si può che essere d'accordo con Papa Francesco; quanto alle parti saltate a piè pari, le leggeremo sicuramente con piacere nei nostri approfondimenti.

Cedo ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

ORRICO (*M5S*). Grazie, Presidente, buongiorno dottore Calandrelli, la ringrazio per questa sua audizione. Dal mio punto di vista Rai Cultura dovrebbe essere la punta di diamante del servizio pubblico e dovrebbe essere sicuramente rafforzato tutto l’investimento che viene fatto, perché credo che sia una specificità proprio del servizio pubblico che in quanto tale può permettersi di fare ciò che le TV commerciali per motivi ovviamente di *budget* e anche del fatto che stanno sul mercato più del servizio pubblico magari non possono permettersi. Sono cresciuta a pane e Piero Angela, quindi ritengo che sia davvero importante il lavoro che fate. Proprio a questo proposito volevo porre una domanda. Qualche settimana fa mi è capitato di leggere un comunicato stampa che lanciava un *alert* su un possibile taglio di fondi a Rai Cultura che si ripercuoterebbe sugli investimenti che riguardano la parte dei documentari. Qui aggancio una seconda domanda, e cioè in che modo Rai Cultura seleziona i documentari, quando si tratta ovviamente di prodotti esterni alla produzione interna, e come avvengono le proposte da parte di chi produce documentari nei confronti di Rai Cultura.

Un'altra domanda, diciamo una mia curiosità, sono i dati, se li avete, relativi all'*audience* sia dei prodotti di Rai Cultura ed educational messi in TV sia di quelli messi *online*. Infine, un'ultima domanda che riguarda più Rai Educational: qualche mese fa, sulla scia dell'ennesima *social challenge* che ha coinvolto diversi giovani, la famosa cicatrice francese, come Commissione cultura alla Camera dei deputati, della quale sono membro, ho depositato e abbiamo approvato all'unanimità una risoluzione che chiede al Governo, in particolare al Ministero dell'istruzione, di commissionare alla RAI una serie di prodotti attraverso i quali sensibilizzare i giovani sull'utilizzo corretto dei *social* e degli strumenti digitali rendendoli anche protagonisti di questo racconto. Questo perché nel corso delle audizioni sulla risoluzione molti esperti, molti psicologi, ci hanno detto che non si può educare ai *social* i giovani, che sono nativi digitali, senza coinvolgerli come protagonisti. Volevo sapere allora se avete ricevuto qualche *input* dal Ministero dell'istruzione e del merito e come vi muovete su questi temi molto delicati che vedono i giovani protagonisti assoluti in quanto nativi digitali ma spesso coinvolti in un utilizzo, diciamo, poco utile degli strumenti digitali, se non addirittura in alcuni casi pericoloso.

GRAZIANO (*PD-IDP*). Innanzitutto grazie alla dottoressa Calandrelli che da questo punto di vista fa un lavoro da molto tempo e quindi ha una conoscenza abbastanza puntuale di quella che è la situazione di Rai Cultura. A mio avviso l'esempio che la RAI in generale dovrebbe seguire è forse proprio quello di Rai Cultura, nel senso di provare a tenere insieme quelli che sono i prodotti, la capacità di tenere un lavoro all'interno, quindi valorizzando le risorse umane interne, e soprattutto dare il segno di una diffusione di un'educazione e di una cultura, di quello che deve essere - e che è stata, se vogliamo, all'inizio, negli anni del dopoguerra - la RAI, di un lavoro che può essere ed è utile al Paese.

Due domande veloci, dottoressa: prima di tutto le chiedo a quanto ammonta il *budget* complessivo di Rai Cultura e sul taglio, rispetto a quanto annunciato, che cosa realmente accade e cosa si prevede possa accadere, perché come lei sa molto meglio di noi la situazione è abbastanza complicata, vista la caduta di *share* in generale delle TV generaliste. La vicenda del canone e la conseguente caduta che si può avere di un pezzo di pubblicità rischia di avere da questo punto di vista poi il dato che si ripercuote sul taglio. Già sono stati tagliati 20 milioni complessivamente per l'anno prossimo, poi

dovremo vedere l'anno successivo; vorrei capire qual è la sua idea e qual è la prospettiva sulla quale lei lavora.

LUPI (*NM(N-C-U-I)-M*). Mi scuso innanzitutto per il mio ritardo con la dottoressa Calandrelli e con le persone che la accompagnano.

Credo che questa audizione sia molto importante, anche a seguito della riflessione e del lavoro che ha fatto l'intera Commissione sul nuovo contratto di servizio. Tra l'altro l'attualità dimostra secondo me quanto la sfida educativa e culturale sia fondamentale. Personalmente credo poco a interventi *spot*, credo molto, invece, alla funzione educativa e formativa che devono svolgere i diversi soggetti: il primo è la famiglia; un altro è la scuola, diciamo l'educazione; e poi abbiamo ormai un terzo grande soggetto che diventa di fatto formativo ed educativo di modelli per l'opinione pubblica – naturalmente, a seconda degli strumenti, per l'una o l'altra fascia di età - costituito dalla comunicazione in quanto tale, dai *media*, dalle nuove piattaforme. Credo quindi che questa sia una riflessione fondamentale per un servizio pubblico come la RAI ma anche per le istituzioni, altrimenti riduciamo tutto a seconda di una reattività: c'è il tema del femminicidio, c'è il genere delle diversità, ci sono tutti i temi; e invece, per esempio, credo che

faccia molto di più da un punto di vista educativo - perché sono andato a vederlo - il film della Cortellesi piuttosto che fare – ma questa è una mia idea - dodici ore di educazione affettiva piuttosto che altro.

Vengo allora alla domanda (le altre domande ovviamente più puntuali le hanno fatte i colleghi): Rai Cultura dovrebbe essere una funzione in un organigramma orizzontale e non verticale. Ci confronteremo. Nell’organizzazione ci sono i canali tematici, ci sono le fonti di intrattenimento; è la tipica funzione per un servizio pubblico e anche per una nuova *digital media company*. Vorrei chiedere, se è così, come per la sua esperienza, per la sua e vostra responsabilità, questa orizzontalità si traduce. Sono molto interessato a sapere se ognuno va a compartimenti stagni, se c’è un luogo dove condividere l’esperienza e le preoccupazioni che voi portate non solo su come introdurre dei programmi, ma, appunto, dove realizzare una condivisione sulle nuove progettazioni. Mi piacerebbe molto capire - ovviamente non è nata ieri questa fondamentale funzione orizzontale - non solo come viene recepita (ti diamo tre spazi, ti diamo dieci risorse) ma se viene percepita come uno dei pilastri fondamentali del servizio pubblico. Ha fatto bene da questo punto di vista il collega Graziano a ricordare il mitico

maestro Manzi, che ha fatto molto più sull’alfabetizzazione del Paese di tanti altri tentativi. La ringrazio.

BERGESIO (LSP-PSd’Az). Grazie, Presidente, grazie direttore. Naturalmente è molto interessante questa audizione, anche perché ci confrontiamo e assumiamo delle informazioni che per la nostra Commissione sono importanti; non ripeto quanto hanno detto i colleghi, la ringraziamo per la relazione; volevo rivolgerle nello specifico alcune domande.

La RAI si è organizzata per generi, però la gestione dei canali da parte della sua direzione è tematica, perciò il canale tematico viene gestito come un unico canale distributivo; volevo chiederle se questo, da un punto di vista strategico, lo ritiene ancora importante.

In un momento in cui la cultura segna una ripresa - perché in generale sentiamo molto parlare di cultura, sia verso gli aspetti sociali sia verso delle forme di violenza, su aspetti che coinvolgono la società da vari punti di vista, a partire dall’educazione dei ragazzi - vediamo che i dati dei canali tematici sono molto deludenti, perché passiamo da uno 0,1 a uno 0,5 di *share* per Rai 5, Rai Storia, Rai Scuola; se vogliamo essere molto chiari e trasparenti

attraverso questa Commissione dobbiamo dire le cose come stanno. Volevo chiedere, quindi, quali iniziative voi intendete assumere al fine, se possibile, di invertire questa rotta o se invece avete idea di fare delle cose diverse e se sì se potete darcene informazione.

È giusto, come lei diceva prima, l'esempio di Piero Angela, è stata un'espressione molto forte; dall'altra parte, però, le informazioni che arrivano sono quelle per cui, ad esempio, il Teatro alla Scala di Milano si è fatto un proprio canale televisivo e perciò dall'anno prossimo probabilmente la Rai perderà anche la diretta della prima, o se non la perde comunque ci sarà una concorrenzialità. Anche su questo tema volevo chiederle com'è la situazione.

Un altro tema è quello delle produzioni. Normalmente chi viene in questa Commissione ci spiega anche un po' come si utilizzano percentualmente; ieri è stato molto interessante il discorso relativo ai documentari, nel senso di capire quante produzioni vengono prodotte internamente, quando vengono prodotte esternamente, perché questo accade e soprattutto - l'abbiamo inserita bene anche nel contratto di servizio - che questo avvenga ma vengano comunque valorizzate le risorse umane che sono a disposizione.

PRESIDENTE. Non essendoci altre richieste di interventi, cedo nuovamente la parola alla dottoressa Calandrelli per le risposte.

CALANDRELLI. Grazie, Presidente, grazie a tutti. Mi aiuterà il mio vice direttore Ottolenghi, perché le sollecitazioni sono tantissime e non voglio dimenticarne nessuna. Risponderò in ordine sparso, mi perdonerete.

La questione posta da ultimo dal commissario Bergesio, quella della produzione interna, mi sta particolarmente a cuore e immaginavo fosse un punto d'attenzione, come è giusto e doveroso da parte di questa Commissione. Siccome è un punto di attenzione che ho sempre avuto rispetto alla mia storia aziendale e professionale, vi do un dato preciso che non approssimo: la produzione interna pesa su Rai Cultura, quindi i programmi interni, per l'86,3 per cento; ho il foglietto qua sotto, non me lo ricordo a memoria: io approssimo con l'85 per cento ma i miei vice direttori sono molto rigorosi e seri e quindi mi danno la percentuale esatta, che è l'86,3 per cento. Questo da cosa dipende: non solo dal fatto che siamo virtuosi - questo lasciatemelo dire, la squadra di Rai Cultura che da molto tempo segue questo tipo di produzione lo è - ma dal fatto che Rai Cultura è in qualche modo da

sempre direzione di genere. Ho ascoltato, mi è capitato di ascoltare, altre audizioni in questa importante sede: una sottolineatura che terrei a sottoporvi sulla questione dei generi, che sono molto dibattuti anche da voi, è la possibilità - cosa che è accaduta in Rai Cultura - di creare dei centri di competenza. La continuità del lavoro di Rai Cultura sulla musica, sulla storia, sulla comunicazione, ha fatto sì che noi abbiamo oggi dei veri e propri centri di competenza. Ricordavo prima nella relazione la *factory* di Alberto Angela: lì abbiamo creato, per esempio, una *factory* altamente specializzata nella divulgazione. Ma mi piace ricordare in questa sede quello che abbiamo fatto sulla musica sinfonica, operistica, sulla cosiddetta musica colta: noi oggi abbiamo a Rai Cultura un centro di eccellenza nella produzione musicale, unico, talmente unico in Italia che addirittura veniamo chiamati dai teatri anche internazionali per offrire la nostra esperienza nella regia, nelle riprese audio che sono delicatissime, in tutto quello che appunto è la produzione della musica. Questo è stato un lavoro capillare e importantissimo ed è davvero un *unicum* del servizio pubblico.

Non perderemo la Scala per due ordini di ragioni nel caso specifico: perché abbiamo un accordo triennale e perché la Scala, come molti altri teatri, giustamente si è organizzata anche con una produzione attraverso il

web ma la televisione è uno strumento ancora oggi estremamente potente e noi abbiamo il dovere come servizio pubblico di concedere l'accesso all'informazione e alla cultura a tutte le fasce della popolazione, a quelle che non potranno mai accedere alla Scala perché non se lo possono permettere, così come a quelle che non hanno accesso alla rete e quindi non possono fruire dell'opera attraverso il *web*; lo facciamo, quindi, attraverso la televisione generalista ogni anno, devo dire da qualche anno, non da tantissimo. Ma da quando lo proposi all'allora amministratore delegato abbiamo fatto questa scelta, cioè di portare la bellezza nelle case degli italiani, il che significa portare un grande evento di musica e di opera. L'opera è fondamentale, è patrimonio della nostra Nazione, del nostro Paese, e questa come dire è una specificità che solo RAI può fare con la sua competenza tecnica altissima e devo dire con grande plauso della Scala. Mi piace dirlo in questa sede: ho ricevuto proprio ieri dal sovrintendente Meyer una lettera di apprezzamento per il costante lavoro che abbiamo fatto sulla Scala.

Laschiatemi poi ricordare un'altra cosa, perché i tagli severi del mio vice direttore non mi hanno consentito prima di fare un riferimento all'epoca pandemica. Anche qui, l'onorevole Orrico all'inizio parlava del ruolo e della

specificità del servizio pubblico e di Rai Cultura: i due anni pandemici che oggi tendiamo a rimuovere, anche, come dire, per dimenticare gli eventi negativi della nostra storia sono stati però due anni decisivi. Rispetto per esempio al Teatro alla Scala abbiamo realizzato in piena pandemia, nel 2020, un'edizione della Scala in soli 15 giorni, dando lavoro ad artisti, a cantanti, a musicisti, perché non dobbiamo dimenticarci che quei due anni sono stati anche di difficoltà economica per chi fa musica. Ricordo Roberto Bolle, che riportammo in scena e che ovviamente aveva anche un problema di allenarsi, di finalizzare il grande sforzo e la sua arte; quindi riuscimmo addirittura a fare questo. Così come mi piace ricordarlo, siede alla destra della Presidente, il lavoro che abbiamo fatto sulle scuole: le scuole erano chiuse, la scuola fece uno sforzo enorme per dare accesso a tutti gli studenti attraverso la rete, ma in questa autorevole sede ribadite spesso che non per tutti c'è l'accesso alla rete; e allora il lavoro di Rai Scuola fu un lavoro straordinario, fu un impegno importante anche per i docenti che venivano gratuitamente presso il Ministero e noi eravamo lì con Rai Scuola a fare le riprese delle lezioni. Io ancora conservo lettere di Presidenti di Regioni che ci ringraziavano, perché noi immaginiamo sempre il nostro Paese come un magnifico luogo di grandi città ma come sapete molto bene il nostro territorio è molto variegato,

l'accesso alla rete, l'accesso ai mezzi e alle tecnologie non è per tutti; e la funzione svolta in quel caso specifico dal canale specializzato è stata fondamentale per raggiungere tutti i cittadini e non lasciare solo nessuno.

Tagli di fondi: questo è un tema delicatissimo. È proprio di queste ore l'assegnazione di *budget*: non vi do percentuali, non perché voglio omettere dati ma perché sono dati sui quali ancora stiamo lavorando. La direzione Cultura, come tutte le altre direzioni della RAI, ha avuto un'assegnazione del *budget* fino a giugno, quindi saremo in grado sulla dimensione annua poi di fornire delle dimensioni precise. Naturalmente sia la direzione Cultura sia tutte le altre direzioni dovranno fare sacrifici, perché il taglio del canone e l'impatto economico della riduzione delle risorse avrà naturalmente un impatto. E questo, mi piace sommessione ricordarlo in questa sede, è un grande punto di attenzione perché non mi destà solo grande preoccupazione rispetto alla RAI, ma per quello che riguarda tutta l'industria dell'audiovisione italiana. Il canone è una tassa molto odiata, aiutare i cittadini in un momento di crisi economica anche con questa riduzione è estremamente importante; ma dovremmo cercare tutti noi di trovare risorse per sostenere questo settore, il che significa non solo sostenere la RAI. La RAI è il volano di tutta l'industria audiovisiva italiana; il rischio che

corriamo è di perdere l'identità culturale di questo Paese. Noi siamo i custodi della lingua di Dante; non possiamo permetterci di cedere il racconto di Caravaggio, di Dante, di Raffaello - perdonatemi se vi cito alcuni dei nostri padri e numi tutelari - e affidarlo a delle multinazionali; dobbiamo fare attenzione a questo. La RAI fa tanti errori, possiamo migliorare tutto e fare tutto meglio, ma è un volano determinante per il Paese e per il sistema dell'audiovisivo e l'industria culturale nazionale in lingua italiana, permettetemi di sottolinearlo, è un patrimonio della Nazione. Su questo faccio proprio un appello alla politica: attenzione, perché non si tratta di ridurre il *budget* di Rai Cultura. Noi continueremo a fare offerta di qualità, ci impegheremo, ci rimboccheremo le maniche; abbiamo la fortuna di lavorare soprattutto con la produzione interna e faremo sempre con rigore e serietà il nostro dovere. Però attenzione, perché da noi dipende un intero sistema e soprattutto è un sistema che produce per raccontare l'identità della Nazione.

Documentari: ieri avete auditato il direttore della direzione Documentari, c'è un'importante attività che l'Azienda svolge attraverso questa direzione. Il compito di Rai Cultura da questo punto di vista è affidato ai programmi, nel senso che l'utilizzo che noi facciamo soprattutto dei

documentari è all'interno dei grandi contenitori. Vi citavo “Geo” ad esempio per la funzione importante che svolge: “Geo” lavora moltissimo con la documentaristica. È un progetto diverso rispetto all'importante compito che è affidato al collega Zappi, ma è estremamente importante perché i documentari entrano nel racconto della trasmissione, diventano contenuto fondante.

Sui *social* nel primo intervento c'era un richiamo ai dati: fatemi con orgoglio rivendicare il fatto che il Rai Cultura è nella *top ten* dei riscontri sui *social*. I nostri profili *social* (Instagram, Facebook) sono al primo posto e questo per me significa molto. Significa sottolineare che siamo bravi non solo in questa sede alle otto del mattino per rivendicare che facciamo un buon lavoro, significa una cosa per me più importante. Uno dei temi che voi avete toccato in questa audizione – e che sono oggetto della vostra attenzione politica - sono i giovani. Questo aspetto è estremamente interessante. Noi ci occupiamo di contenuti storici, didattici, divulgativi e di tutta la serie di contenuti che vi ho elencato e su cui non mi ripeto: ebbene, il fatto che il profilo Instagram di Rai Cultura raggiunga certe cifre è estremamente importante. Lo lascio dire, con il permesso della Presidente, al mio vice direttore Ottolenghi.

OTTOLENGHI. Grazie, Presidente, grazie direttrice: abbiamo oltre 700.000 *follower*. Il profilo di Rai Cultura su Instagram è leader aziendale dal punto di vista dei *social*.

CALANDRELLI. E questo mi interessa porlo alla vostra attenzione, perché la questione centrale non è attrarre giovani: la questione centrale è coinvolgere i giovani. Questa attenzione strutturale è fondante per il lavoro di Rai Cultura ed è un lavoro che naturalmente dobbiamo non solo continuare ma cercare di farlo allargandolo, è una questione più di sistema. Sicuramente la RAI ha delle responsabilità enormi rispetto all'offerta per i giovani, rispetto al coinvolgimento dei giovani. Ma dopo due anni di pandemia, con il *vulnus* che alle giovani generazioni hanno creato questi due anni, con un aumento dei casi di violenza, delle *gang* giovanili, del disagio in termini di salute mentale, dell'autolesionismo, dei disturbi alimentari, quella che abbiamo davanti è una questione decisiva, su cui sicuramente la RAI ha dei doveri, su cui sicuramente Rai Cultura ha dei doveri e delle responsabilità, ma è un'azione sinergica che dobbiamo fare come Paese, che dobbiamo fare con il Ministero dell'istruzione, della ricerca, con tutte le istituzioni che si occupano dei giovani. Perché questi due anni noi adulti li abbiamo in qualche

modo elaborati e rimossi, ma per questa generazione c'è stata una perdita in termini di struttura delle emozioni, di maturità affettiva e intellettuale. Su questo c'è un grandissimo lavoro da fare, possiamo farlo, coinvolgendo però tutti gli attori in campo: penso al mondo dello sport, penso al mondo della musica. Pensare che la RAI da sola possa risolvere questa emergenza sociale è illusorio. Penso che la RAI debba fare moltissimo e faccia moltissimo, Rai Cultura fa ovviamente la sua parte ed è una parte alla quale tengo particolarmente, ma dobbiamo in qualche modo non soltanto limitarci ai fatti di cronaca - li ricordava prima l'onorevole Lupi - parlando di femminicidio di fronte alla tragedia. Il punto è fare un lavoro sistematico, sviluppare un lavoro sulle emozioni, sulla rabbia, sulla violenza, sul rispetto dell'altro da sé, sulla questione di genere. Un lavoro che però richiede che tutti gli attori in campo - la famiglia, la scuola, il servizio pubblico, tutte le istituzioni - mettano a fattor comune le proprie energie, coinvolgendo il mondo dello sport, il mondo della musica. Fedez ha raccontato in un'occasione la sua malattia e ha raccontato quanto era stato importante donare il sangue; il giorno dopo - noi facciamo continue campagne sull'importanza della donazione di sangue - c'è stato un incremento delle donazioni e per la prima volta si è vista la presenza dei giovani. Questo per me è un dato importante

sull'efficacia del mondo della musica per esempio, ma penso ai miti dello sport, ai valori positivi che mette in campo lo sport; è un segnale estremamente importante. Quindi non dobbiamo porci la domanda di come attiriamo i giovani ma domandarci come coinvolgerli, e non in maniera episodica ma strutturale. Il lavoro che facciamo sui *social* è importante perché arriviamo a loro, per esempio, ed è anche interessante, proponendo loro dei contenuti. Prima parlavo di Geppi Gucciari: noi per esempio abbiamo una rubrica che racconta con un linguaggio veloce, ironico, le mostre in due minuti; abbiamo sui *social* contenuti validati scientificamente da storici, da scienziati, che i ragazzi utilizzano per le loro lezioni. La Presidente viene da un'altra vita di docenza e sa bene che la lezione frontale della mia generazione è completamente oggi fuori dal contesto. La mia generazione nasce - io ho fatto il liceo al "Visconti", qui dietro - con una cultura di insegnamento frontale; oggi, con la sollecitazione che viene dal *web*, dai *social*, questo è un punto più faticoso per i docenti. Allora contribuire con pillole, con contenuti, con forme *social* di diffusione di contenuti multimediali è estremamente importante. Poi vediamo delle curve interessanti. Per esempio, prima degli esami di maturità noi abbiamo un

numero di accessi spaventoso perché evidentemente i ragazzi nei mesi di aprile e maggio in occasione della maturità si rivolgono alla piattaforma.

Non eludo la domanda dell'onorevole Bergesio sui dati dei canali: i dati dei canali sono pubblici. Sono molto meno critica, onorevole Bergesio, perché devo sottolinearle una cosa importante: i contenuti di radio cultura hanno una caratteristica, sono a utilità ripetuta. Che cosa significa: che io posso un programma di storia, ho citato prima Cavour, trasmetterlo in rete, trasmetterlo in televisione e replicarlo, perché resta, perché lo realizziamo con la comunità scientifica degli storici. Io tormento i miei autori da questo punto di vista perché tutti i nostri contenuti siano validati scientificamente; per chi fa televisione è una fatica immensa, perché significa controllare musiche, date, cogenza storica di quello che diciamo e scriviamo; e significa però mettere questi contenuti a disposizione dell'Azienda. L'onorevole Graziano prima parlava del maestro Manzi: la RAI ha avuto un ruolo decisivo nel Paese per quello che riguardava l'alfabetizzazione primaria. Oggi non abbiamo più bisogno dell'alfabetizzazione primaria, ma abbiamo un bisogno impellente di alfabetizzazione al digitale. Uno dei temi che ha toccato rapsodicamente è stato quello dell'intelligenza artificiale: la RAI ha un ruolo importante anche in questo. Sull'intelligenza artificiale io ho creato

in Rai Cultura una piccola unità che sta studiando in particolare, dal nostro osservatorio, il rapporto tra creatività e intelligenza artificiale, tra promozione culturale e intelligenza artificiale. È davvero una questione decisiva, e non si tratta solo di un approccio a una nuova tecnologia: si tratta, per quello che concerne l'intelligenza artificiale, di una capacità generativa di contenuti. E quello che stiamo vedendo noi lo stiamo osservando da due punti di vista: quello della scienza, cioè quanto l'intelligenza artificiale è utile al mondo della medicina, e quanto e come condiziona la creatività culturale, il racconto storico, quanto può essere deviante per esempio il racconto storico. Questo significa che oggi non abbiamo più bisogno del maestro Manzi per l'alfabetizzazione primaria, ma abbiamo bisogno di tanti maestri Manzi che si assumano la responsabilità di studiare, elaborare e mettere a fattor comune del Paese e dei cittadini la consapevolezza di che cosa significhi l'utilizzo di questo nuovo strumento. Non dobbiamo, come dire, farci superare della storia: su questo noi dobbiamo intervenire fornendo strumenti utili, perché significherà posti di lavoro, significherà nuovo approccio ai contenuti, significherà un cambiamento anche strutturale. Pensate ai traduttori: noi facciamo degli esperimenti in questi giorni sulle traduzioni, con l'intelligenza artificiale si generano delle traduzioni

estremamente efficaci, che sono competitive con quelle di traduttori professionisti; e allora è un tema estremamente importante riuscire a padroneggiare e governare i rischi e le possibilità.

Il dottor Ottolenghi mi ricorda il funzionamento dei generi; ne aveva parlato l'onorevole Lupi, se non ricordo male, e anche il senatore Bergesio. Insieme alla direzione *fiction* come direzione di genere, quindi anticipiamo in qualche modo i generi, e siamo orizzontali già per nostra natura. Noi produciamo per Rai Uno, per Rai Tre (cito poco Rai Due perché abbiamo meno produzione, l'abbiamo avuta in passato), per la piattaforma *web* di Rai Cultura e per i canali specializzati. Sui canali specializzati non c'è solo Rai Cultura; è vero che sono tematici, è vero che la gran parte è prodotta all'interno di Rai Cultura, ma c'è anche la direzione Documentari, di film e serie TV. Quindi l'orizzontalità è una caratteristica, come lo è per la *fiction*, e lo è storicamente per Rai Cultura. Poi possiamo migliorare ovviamente l'organizzazione per generi, tutto è perfettibile; però io credo che la cosa più importante sia quella di porci il problema di creare dei centri di competenza perché oggi l'alta specializzazione, anche in termini di linguaggi della televisione, è tale che non possiamo più porci in maniera trasversale su tutto. Noi dobbiamo, come abbiamo fatto sulla musica, sulla comunicazione, come

ha fatto la Rai sulla *fiction*, come ha fatto il mondo dell'intrattenimento, cercare sempre di più di creare centri di competenza. Se i generi hanno un senso forte nella loro orizzontalità è quello di creare e formare personale sempre più specializzato, sempre più competente, in grado di raccogliere le sfide a cui tutto il servizio pubblico va incontro.

Spero di non aver dimenticato nulla.

PRESIDENTE La ringraziamo, anche perché il tempo si è concluso, ma saremo ben lieti di accogliere, se vorrà, un'integrazione dopo una riflessione e un confronto con il suo vice direttore per aggiungere qualcosa che ha piacere che noi possiamo acquisire come dati; ne saremo ben felici e tutto ciò che lascerà agli atti lo faremo avere ai commissari.

La ringraziamo ancora, ringraziamo il suo vice direttore e la dottoressa Mariella, è stato un incontro veramente utile e arricchente e avremo sicuramente modo più avanti di risentirci e di poterci confrontare.

CALANDRELLI. Sono io che ringrazio voi.

*Commissione parlamentare per l'indirizzo
generale e la vigilanza dei servizi
radiotelevisivi*

BOZZE NON CORRETTE

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente la dottoressa Calandrelli per la disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 8,55.